

«Radio Marconi». Nuovi programmi e spazi interattivi
Brenna: «C'è un grande bisogno di essere ascoltati»

Compiendo di lavoro per Radio Marconi. La emittente diocesana, che festeggia i suoi primi 40 anni, propone un palinsesto arricchito da alcune novità che stanno incontrando il gradimento degli ascoltatori. Lo spazio interattivo di «Marconi radio aperta», in onda dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 12, ha già proposto temi che toccano da vicino la vita delle persone, riscontrando interesse e partecipazione sul fronte del fenomeno migratorio a Milano e in Lombardia, piuttosto che il confronto con l'Islam. È sempre possibile intervenire, tutto il giorno, al numero 02.43433755 o per sms e whatsapp al 335.5858800. «C'è un grande bisogno di essere ascoltati», osserva il direttore Fabio Brenna, che segnala come la partecipazione si estenda al «Marconi Italia» (ore 7-8), vetrina con la selezione dei fatti più importanti



del giorno e in «Marconi e dintorni», dove la realtà locale è protagonista, dalle 8 alle 9. Alle 17.10 ogni giorno si accende invece «Marconi è cultura», con il meglio delle proposte librarie, teatrali e cinematografiche. Pronto a partire a breve un corso di educazione finanziaria che sarà proposto il lunedì alle 16.20: le «Parole per capirsi» diventa una guida nel linguaggio di base dell'economia, curato da Beppe Chsolfi, che già si è fatto conoscere per la sua chiarezza sulle reti televisive nazionali. Ma la radio è anche musica e nei giorni scorsi negli studi milanesi sono passati, fra gli altri, i «The Giomalisti», Marco Masini, Paola Turci, Carlo Fav. La frequenza principale di Radio Marconi è Fm 94.8; a Lecco la si ascolta anche su 100.8 e 87.5; a Varese 88.6. Sul digitale terrestre tv sui canali 711 e 712.

parlami con un film. «Dove non ho mai abitato»
Quando la vita ti interroga nella sua imprevedibilità

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Paolo Franchi. Con Emmanuelle Devos, Fabrizio Gifuni, Giulio Brogi, Hippolyte Girardot, Isabella Brignati... Drammatico. Ratings: kids+13. Durata: 97 minuti. Italia, 2017. Lucky Red.

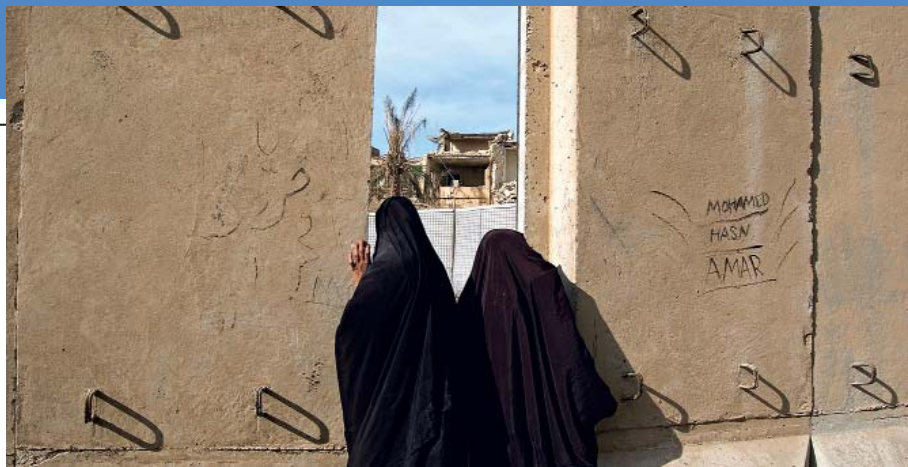
A volte nella vita ci si trova a fare di tutto per gli altri, per carattere o per proprio talento, le proprie energie, il proprio tempo fino a quando ci si ritrova a cinquant'anni, magari apprezzati professionisti, a fare i conti con se stessi domandandosi: che cosa ho costruito, in fondo, nella mia esistenza? Cosa rimane «di me», di tutto quello che faccio, che sono? È il caso di Massimo (Fabrizio Gifuni, una garanzia), architetto, che si è dedicato alla carriera, a fianco del famoso professor Manfredi (Giulio Bro-

gi), da cui ha imparato molto e con cui ha condiviso parecchi progetti. Non ultimo quello di una casa, in mezzo alla natura, per una coppia di giovani ricchi innamorati. A dargli una mano, questa volta, sarà Francesca (Emmanuelle Devos), la figlia di Manfredi, anche lei architetto ma senza quasi mai aver esercitato la professione, venuta da Parigi per trovare il padre e ora «bloccata» a Torino dallo stesso, a causa di un infarto. Da questa «infelice» costruzione tra i due nascerà un rapporto di intima conoscenza, fatta di verità, sepolte nel tempo e paure, rifugiate o non volutamente affrontate. Ambedue impegnati sentimentalmente, lei con famiglia e lui, più indipendente, con una compagna con la quale non convive, si ritroveranno a fare i conti con se stessi, con i loro profondi desideri e le loro disillusioni. Paolo Franchi porta così in scena una storia classica, forse d'altri

tempi, ma altrettanto moderna. Dove lo spazio «sentimentale» lascia il campo alla «coscienza» dei protagonisti che mano a mano, come la stessa casa in costruzione (metafora azzeccata), cresce con una maggior consapevolezza di sé. Grazie a una regia asciutta, pulita, dove la malinconia (anche nei colori) sembra prendere il sopravvento, restano gli sguardi, nonché i «nudi» sentimenti. Gli stessi che ci accompagnano e ci interpellano, ci fanno gioire o soffrire nella nostra vita. Film ricercato, d'autore, forse volutamente compiaciuto. Per chi ama il genere «raf-finato». O lo si ama o lo si odia. Temi: amore, coppia, lavoro, ambizioni, desideri, paure, illusioni, sentimenti, verità.



Tre foto di Franco Pagetti in mostra: in Iraq (2006) e, sotto, in India (2002) e nello Stretto di Sicilia (2015)



mostra. Uomini e storie, attraverso i «confini» del mondo
Le foto di Franco Pagetti al Centro Culturale di Milano

DI LUCA FRIGERIO

Donne ammantate di nero s'affacciano a una stretta «finestra» in un muro di cemento, nella Baghdad del dopo Saddam Hussein. Sono come i fantasmici di una nazione dissolta, le ombre di un popolo martoriato, circondato da morti e macerie, sospeso in un quotidiano dove più nulla ha l'aspetto della «normalità»: alle spalle una storia di dittatura e oppressione, davanti a sé l'incertezza di un futuro segnato dal sangue e dalla violenza... Andare, uscire, scappare. Ma dove? Verso quale vita? Oltre quali confini? «Tutti i confini ci attraversano» è il titolo della mostra promossa dal Centro Culturale di Milano, che presenta una quarantina di fotografie realizzate da Franco Pagetti, fotogiornalista italiano che per il suo lavoro è considerato tra i più autorevoli a livello internazionale. Immagini raccolte in trent'anni di viaggi in tutto il pianeta, e soprattutto nei luoghi più «caldi», agitati cioè da conflitti e tragedie. Valicando frontiere, percorrendo Paesi, testimoniando quello che il resto del mondo, spesso, vorrebbe non vedere. E non sapere. Pagetti, varesino, classe 1950, ha iniziato la sua attività di fotografo nel campo della moda e dell'architettura, guadagnandosi presto fama e stima. Ma un desiderio di verità, una visione anche morale della sua professione, lo ha poi spinto ad affrontare le sfide del reportage sul campo. «Missioni» iniziate nel 1988 con un servizio sulle donne torturate in Cile dal regime di Pinochet, proseguite poco più tardi con una documentazione sulla situazione dell'Irlanda del Nord. Fino alla decisione, a metà degli anni Novanta, di dedicarsi a tempo pieno al fotogiornalismo, lavorando per testate quali *Le Figaro*, *Newswheel*, *Stern*, *Ti-Ne*, *The Wall Street Journal*. Il linguaggio fotografico, del resto, è uno strumento immediato, e in qualche modo «privilegiato». Così che «comunicare con la fotografia è davvero un modo per raggiungere gente di ogni lingua e cultura», racconta lo stesso Pagetti, che spiega: «Da parte mia uso il linguaggio della fotografia declinato in ogni sua

forma, secondo quello che voglio fare. Sono sempre foto in cui cerco di mettere me stesso, quello che sono io, quello che sono stato e forse quello che sarò...». L'umano, dunque, è il soggetto autentico di questi suoi scatti. Anche là dove, paradossalmente, gli uomini paiono assenti, ingoiati da paesaggi sconfinati o respinti ai margini da cose e accidenti. Al punto che ognuna di queste fotografie è una sorta di «ritratto», di protagonisti o di semplici compare nei diversi scenari del mondo. E di frontiere e di confini Pagetti ne ha attraversati tanti. In quest'ultimo quarto di secolo ha lavorato nelle zone di crisi, dal Kashmir al Kosovo, dalla Sierra Leone a Timor Est, tra Palestina e Israele, in Libia e nel Congo, in Colombia e in Siria. Le immagini della mostra milanese ci raccontano così del dramma del sud Sudan, dove Franco è stato ormai vent'anni fa, per incarico del *World Food Program*. Ma documentano anche l'attacco di Al-Qaeda all'ambasciata di Nairobi del 1998, l'approdo in Afghanistan per incarico della Croce Rossa internazionale, la lunga permanenza in Iraq, alla vigilia e durante la seconda guerra del Golfo. Sono volti e storie che ti si appiccicano addosso. Anziani in preghiera nelle loro case, mentre fuori imperversa la battaglia; gesti differenti a distinguere sciti e sunniti, nemici nel nome della religione che invocano il medesimo Dio. Madri che hanno ucciso insieme metri e metri di tendaggi per nascondere i propri cari dai colpi dei cecchini, permettendo così ai mariti di continuare a lavorare, ai figli di giocare. Giovani naufraghi raccolti tra le onde del Mediterraneo, con gli occhi pieni di sale e di lacrime, i cui sogni si sono infranti alle porte dell'Europa, terra promessa dagli amarissimi figli. Sguardi che ti attraversano, oltre ogni barriera. La mostra «Franco Pagetti. Tutti i confini ci attraversano» è aperta fino al prossimo 21 dicembre presso la sede del Centro Culturale di Milano (Largo Corsica del Serp. 4). Orari: da martedì a venerdì 10-19; sabato e domenica 16-20. Tutti i giovedì, alle 13.15, visita guidata (5 euro). Ingresso gratuito (è gratuita un'offerta). Per informazioni e prenotazioni: tel. 02.86455162, www.centroculturaledimilano.it.



martedì 17

Come uscire dalla crisi

Il futuro è ancora possibile. Per conquistarlo dobbiamo cambiare le regole». Lo afferma Mauro Magatti nel suo libro «Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro» (Feltrinelli Editore - Serie Bianca), che sarà presentato martedì 17 ottobre, alle ore 18.30, presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli - Sala di Lettura (viale Pasubio, 5 - Milano).



All'incontro, per il ciclo «BookLab. Risorse per il nostro tempo», interverranno Manfredi Catella, Maurizio Martina, Paolo Perulli, Venanzio Postiglione.

mercoledì 18

Il Vaticano e l'Expo

Martedì 18 ottobre, si terrà a Milano all'Università cattolica, Aula Card. Ferrari (largo A. Gemelli, 1), alle ore 18, la presentazione del volume, pubblicato per le Edizioni Musei Vaticani in coedizione con «24Ore Cultura», «Attraversare la storia. Mostrare il presente. Il Vaticano e le Esposizioni Internazionali (1851-2015)», di Micol Forti, Federica Guth, Rosalia Pagliarini. Nel capitolo finale, anche una parte significativa dedicata al Padiglione della Santa Sede all'Expo Milano 2015. Ne parleranno Cecilia De Carli, Paolo Colombo (Università cattolica), Luca Basso Peressut (Politecnico di Milano). Saranno presenti le autrici. Il libro sarà in vendita presso la Libreria dell'Università. Info e-mail: carl.musei@scv.va

venerdì 20

Ac, cineforum al Gregorinum

L'azione cattolica ambrosiana, in collaborazione con la Cooperativa In Dialogo, organizza un cineforum collegato al cammino nazionale degli adulti di Ac «Attraverso». Primo appuntamento venerdì 20 ottobre presso la Sala Gregorinum (via Settala, 27 - Milano). Danza Blake, pellicola del 2016, genere drammatico, regia di Ken Loach. Alle ore 20.30 presentazione al film a cura di Simone Pizzi (registra). Dopo la proiezione breve testimonianza di Luciano Gualzetti (Caritas) sul Fondo famiglia-lavoro della Diocesi. Alle 20 sarà possibile accedere al bar adiacente alla sala per un aperitivo in amicizia. Tessera per 6 film, euro 20; singolo ingresso, euro 5. Info: tel. 02.58391328; e-mail: segreteria@azionecattolicamilano.it. (M.V.)

sabato 21

Pianoforum, musica e parole

Sabato 21 ottobre, alle ore 15.30, nella chiesa di San Nicolao della Flùe (via Dalmazia, 11 - Milano), per la 15ª edizione del pianoforum «Musica e parole» del centro culturale Antonianum, il pianista don Carlo José Seno eseguirà brani di Fryderyk Chopin (1810-1849) tratti dai «Dodici studi op. 25 - "Come un arpa colta"». Ecco come si svolge il pianoforum: distribuzione all'ingresso del programma di spiritualità promosso dal Movimento dei Focolari; spiegazione ed esecuzione dei brani. Fuori programma l'«Ave Maria» di Charles Gounod. Ingresso libero fino a esaurimento posti.

Delpini inaugura il Perugino al Diocesano



L'«Adorazione» del Perugino

La grande tavola con l'«Adorazione dei pastori» del Perugino la nuova protagonista dell'iniziativa «Un capolavoro per Milano», promossa dal Museo Diocesano «Carlo Maria Martini». L'evento sarà inaugurato giovedì 19 ottobre alle ore 18.30, alla presenza di monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano. Il dipinto, proveniente dalla Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia, resterà esposto fino al 28 gennaio 2018. L'iniziativa è curata da Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano di Milano e da Marco Pierini, direttore della Galleria Nazionale dell'Umbria, col patrocinio della Diocesi di Milano, del Pontificio Consiglio della Cultura, della Regione Lombardia, della Regione Umbria, del Comune di Milano, del Comune di Perugia.

L'opera è il capolavoro della maturità di Pietro Vannucci, detto il Perugino e fa parte di un polittico realizzato per la chiesa di Sant'Agostino a Perugia, a partire dal 1502. La sua complessa esecuzione richiede più di vent'anni: si trattava infatti di una grandiosa pala d'altare, a più scomparti e su più registri, che doveva essere alta più di otto metri e che era formata da oltre trenta tavole. Ma già a metà del Seicento l'imponente struttura venne smontata e da quel momento, purtroppo, cominciò la dispersione delle tavole, oggi conservate in diverse collezioni. Il Museo Diocesano di Milano (ingresso da piazza Sant'Eustorgio, 3) è aperto da martedì a domenica dalle 10 alle 18. Per informazioni: tel. 02.89420019; www.museodiocesano.it.

giovedì 19. Brani dal 1600 al 1800 nel concerto d'organo in San Babila

La Fondazione Organo della basilica di San Babila (corso Venezia, 2/A - Milano) promuove e organizza un concerto d'organo giovedì 19 ottobre, alle ore 20, nella basilica di San Babila, con il maestro Alessio Corti, organista della chiesa di Santa Maria Segreta a Milano e professore d'organo alla *Haute Ecole de Musique (Musikhochschule)* di Ginevra, consigliere e direttore artistico della Fondazione Organo della basilica di San Babila. In programma brani di Louis-Nicolas

Clérambault (1676-1749), Johann Sebastian Bach (1685-1750), Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), Franz Liszt (1811-1886), Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847). Si tratta del terzo appuntamento della stagione concertistica 2017 della Fondazione Organo della basilica di San Babila, alla sua nona edizione. Venne celebrata infatti nel 2008 la cerimonia di consacrazione dell'organo meccanico Francesco Zanin della basilica di San Babila.

in libreria.



Formazione del clero, la sfida della sinodalità

Lo stile sinodale è quello che consente di sperimentare che la Chiesa vive di una comunione spirituale e che le persone, prima di essere qualificate come laici, preti, consacrati, diaconi, ministri eccetera, sono cristiane per l'appartenenza al popolo di Dio. Come si renderà visibile la comunione, se la condizione per andare d'accordo è la condivisione dei compiti e che ciascuno faccia il suo? Lo scrive l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, nella presentazione del sussidio dal titolo «Camminavano insieme. La sfida della sinodalità» (Centro Ambrosiano, pagine 144, euro 9), preparato dal Vicariato per la Formazione permanente del clero per l'anno pastorale 2017/2018. Sempre l'arcivescovo nella Lettera alla Diocesi per l'anno pastorale 2017-2018, «Vieni ti mostrerò la sposa dello sposo», (Centro Ambrosiano, pagine 32, euro 1.50), indica la «sinodalità» come parola chiave per questo nuovo anno.